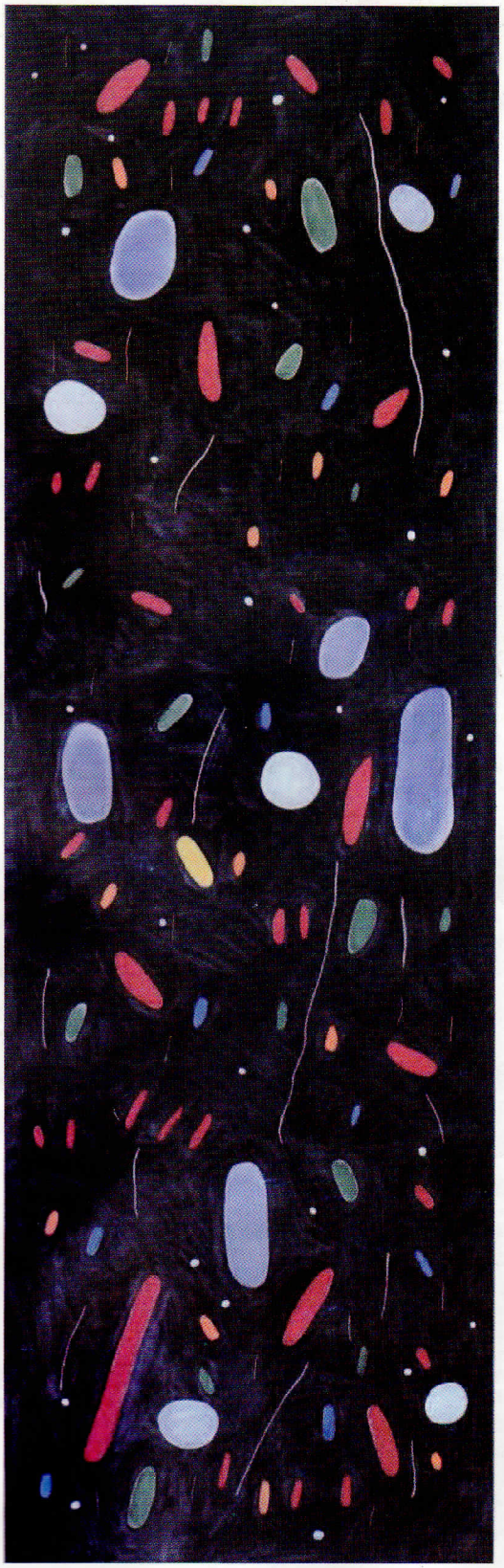
NUOVE ARTITERAPIE

LA MEDIAZIONE ARTISTICA NELLA RELAZIONE D'AIUTO



EDITORIALE 2

Il rumore dell'arte
F. Pecorari 3

Teatropera supersensibile
R. A. Bianconi 5

Danzaterapia:
linguaggio d'integrazione
I. Aparo 7

Dipendenze,
compulsioni e identità
R. Perucchi 8

Dall'io negato all'io ritrovato
R. Pedrinis 9

L'oggetto mediatore
in Danza/movimento terapia
L. Montanarella 13

Teatro multiaccadimentale
G. Errico 16

L'esperienza della reclusione
e l'arteterapia
C. Coppelli 18

L'esperienza del muro
E. La Puca, F. Barbieri,
D. Marzattinocci 24

L'osservazione
e la sincroterapia
T. Taddei, R. Carini 26

Liberare l'espressività in carcere
R. Pagni 28

A teatro con non-vedenti
R. A. Bianconi 30

n. 1

TRIMESTRALE
ANNO I°-N. 1/2008
€ 7,50
ABB. ANNUO € 30,00

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Aut. n. 39/2008 Roma - Iscr. Reg. Stampa Trib. di Roma N. 62/2008 - 14/2/2008

Percorso di un paziente, attraverso l'illustrazione di una serie di disegni a colori, frutto di un percorso di arte-terapia.

DALL'IO NEGATO ALL'IO RITROVATO: TRACCE DI UN PERCORSO DI ARTE TERAPIA

Roberta Pedrinis

Due sono le ipotesi che stanno alla base del lavoro svolto. La prima mutuata dagli studi nell'ambito delle neuroscienze, la seconda dalla semiotica strutturalista.

L'assunto della prima ipotesi è che in ogni individuo, pur trovandosi in situazione di disagio, sia di tipo psicologico, fisico e/o sociale, permangono intatte delle zone capaci di entrare in una dinamica di creazione a valenza espressiva.

È l'attivazione di queste forze vitali che permette il rinnovamento, la crescita e la possibilità di una trasformazione terapeutica.

La seconda ipotesi che sta alla base del lavoro svolto è che il linguaggio grafico-pittorico sia un linguaggio particolarmente indicato a favorire l'espressione nel caso della malattia mentale, in particolare in casi di psicosi.

I pionieri della semiotica plastica: A. J. Greimas (1979, 1983), F. Thürlemann (1982) o Jacques Fontanille con il suo recente libro *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta* (2004) definiscono il linguaggio semi-simbolico, un "linguaggio-ponte" tra il linguaggio segnico, il linguaggio della parola - e il linguaggio simbolico, il linguaggio onirico, il linguaggio corporeo.

Caratteristica del linguaggio semi-simbolico è quello di funzionare per categorie di opposti, il livello più profondo del percorso generativo della significazione. Greimas afferma che *il senso nasce dal contrasto*. È la presenza di due elementi opposti appartenenti alla stessa categoria che fa nascere il senso. In un sistema semi-simbolico si crea una corrispondenza tra una categoria dell'espressione e una categoria del contenuto. In questo modo i due elementi opposti di una categoria dell'espressione si legano a due elementi opposti di una categoria del contenuto. Queste categorie possono essere individuate sul piano cromatico (toni, saturazione, luminosità), quello eidetico (forme aperte/chiuse; continue/discontinue; curvilinee/rettilinee), quello topologico (occupazione dello spazio; assialità; alto/basso, destra/sinistra), o su quello della sostanza (qualità e pregnanza del tratto). È altresì importante non leggere solo il singolo disegno ma l'intero sistema di disegni nel loro sviluppo diacronico come una sorta di macrotesto.

Secondo il principio di intelligibilità la semiotica pone inoltre come ipotesi il fatto che il modo dei segni sia comprensibile, che ci sia del senso, oltrepassando così la soglia vietata della creatività, spesso appassionatamente difesa come il mondo dell'indicibile.

È stato proprio assumendo il fatto che in ogni sistema di segni plastici sia celato un messaggio più o meno criptato che è stato possibile effettuare un dialogo grafico-pittorico con valenza terapeutica ed evolutiva. E stata la convinzione che dietro ai frammenti e alle tracce pittoriche ci fosse sempre un senso, pur mantenendosi celato, che ha permesso l'instaurarsi ed il mantenimento della relazione anche nei momenti più difficili.

Illustrerò un caso che ho avuto modo di seguire a partire dall'ottobre del 2005, data di apertura di un day hospital, dove lavoro in qualità di arte terapeuta.

Si tratta di un uomo di 66 anni, che chiamerò Giovanni, con alle spalle diversi ricoveri in strutture psichiatriche, il primo all'età di 18 anni.

Vive solo, separato dal 1999, dopo 25 anni di matrimonio. Una figlia di 21 anni che sta compiendo studi di psicologia ed un figlio di 27 anni, meccanico d'auto.

Stabilizzato ormai da alcuni anni, l'ultimo ricovero è avvenuto nel 2000, si presenta tuttavia come un uomo stanco, privo di grandi slanci vitali. Un po' come se la vita gli passasse accanto e se ogni cosa, in fondo, gli fosse indifferente. Si direbbe che soffra rinchiuso nel suo corpo disabitato.

Il suo comportamento nel gruppo è piuttosto schivo, taciturno, non interagisce con gli altri partecipanti. Poco presente all'azione in corso. Ripiegato su di sé, evita la relazione. Vive in un proprio mondo. Pone domande razionalizzanti.

Gli è stata diagnosticata una schizofrenia, tipo depressivo F25.1 secondo il DSM IV.

L'obiettivo che mi pongo durante gli incontri settimanali di arte terapia è quello di favorire l'espressione attraverso l'uso di linguaggi non verbali, soprattutto attraverso l'uso del colore.

Durante i primi incontri, per superare l'*horror vacui* della pagina bianca ho proposto dei temi, non direttivi ma che servissero da stimolo per l'immaginario e l'attivazione della creatività.

Come arte terapeuta non sempre ho capito il senso dei lavori prodotti ma ho sempre considerato che questo ci fosse, per quanto nascosto, criptato, parziale o plurimo.

Non ho neppure mai insistito per forzare questa ricerca. Per saturare le forme di senso. Ho preferito lasciare spazio all'invenzione creativa, ad un discorso che andava costruendosi tra noi seguendo un proprio ritmo e delle proprie regole inventate lì per lì.

In genere sollecitavo invece la ricerca di un titolo per fare da ulteriore contenitore all'immagine e per cercare di creare connessioni strutturanti tra immagine e parola.

Per chiarezza espositiva ho pensato di suddividere la presentazione dei lavori svolti in tre macro-fasi.

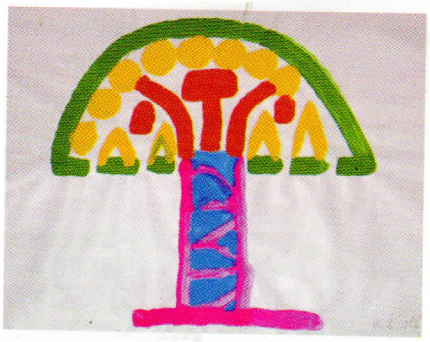
Ogni fase è testimoniata graficamente dalla comparsa di elementi di novità. Per ogni fase ho scelto di presentare alcuni dei lavori più significativi.

Per questioni di spazio e di scelta l'analisi presentata in questa sede non ha pretese di esaustività. Il lettore interessato potrà divertirsi a ritrovare nelle immagini una moltitudine di ulteriori elementi significativi che in questo scritto non ho voluto rendere pertinenti perchè un eccesso di analisi smorzerebbe ineluttabilmente il potere evocativo e dinamico delle opere. Potere che in questo modo

può continuare a riattualizzarsi attraverso una lettura co-oper-attiva alla scoperta di elementi che fanno da trama ed ordito verso la tessitura del senso in un movimento costante di andata e ritorno a variazione continua.

1ª Fase. Si tratta della fase iniziale, caratterizzata da una rigidità formale, da una sorta di meccanicità corrispondente ad una certa freddezza, ad un distacco emozionale.

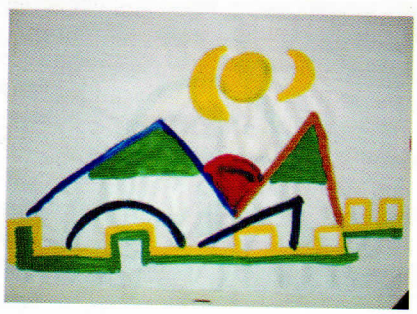
Tema: il mio albero



Giovanni dice di questo disegno: *E un albero asettico, stilizzato*. Lo intitola "L'albero meccanico".

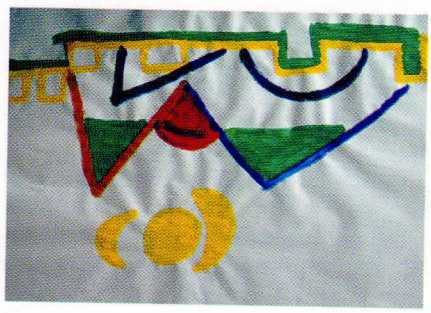
Si può immaginare nella parte inferiore un corpo legato e in quella superiore l'espressione di uno sguardo attonito o di un grido tacito. Questo disegno ricorda i disegni arcaici, tribali.

Tema: un luogo protetto



Durante il momento di parola Giovanni gira il disegno, quasi alla ricerca di elementi umanizzanti e lo intitola "Ritratto di persona".

Tema: autoritratto



E come se non ci fosse alcuna percezione corporea, nessuna immagine corporea e nessuna rappresentazione fosse possibile. Qui sono le iniziali del nome che vengono prese "au pied de la lettre", e trattate come se fossero sostanziali.

Titolo "Autoritratto stilizzato"

Durante l'incontro successivo propongo di lavorare sulla forma mandalica del cerchio, scelto quale simbolico contenitore.

In questo disegno vi è rappresentato un oggetto estremamente polisemico: c'è l'evocazione di una maschera tribale. Dal punto di vista formale c'è una buona simmetria tra destra e sinistra, un primo effetto di profondità, un effetto di peso e di radicamento dato dalla sabbia che scende. Sul piano del contenuto c'è l'evocazione dello scorrere del tempo.

Giovanni intitola il disegno "La clessidra e dice "se la guardo vedo la testa di un pesce". Per la prima volta è visibilmente soddisfatto della propria produzione. Ne fa una fotocopia che vuole portarsi a casa per farne un quadretto.

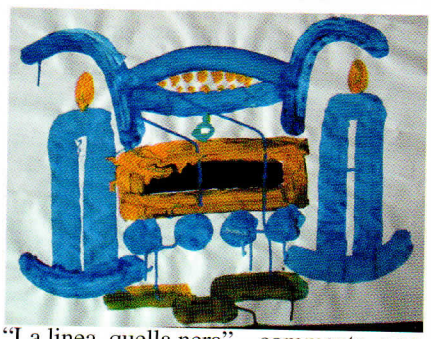
E come se ci fosse un primo rispecchiamento nell'oggetto creato e un primo riconoscimento in una forma vivente.

In seguito a questo lavoro si presenta nella mente di Giovanni l'immagine del pavone (un elemento di narcisismo) che gli chiedo di rappresentare durante l'incontro successivo.

Titolo: "Il pavone con la coda"

A disegno realizzato Giovanni dice di non sentirsi soddisfatto della propria rappresentazione. Possiamo vedere come il principio di realtà provochi uno scarto tra immaginario e simbolico, espresso in termini di frustrazione.

La volta seguente per la prima volta Giovanni lascia la scatoletta di tempere "privata", intima, rassicurante, quasi un oggetto transizionale per usare i barattoli di colore più grandi, quelli comuni, ai quali prima non osava avere accesso e realizza questo disegno:

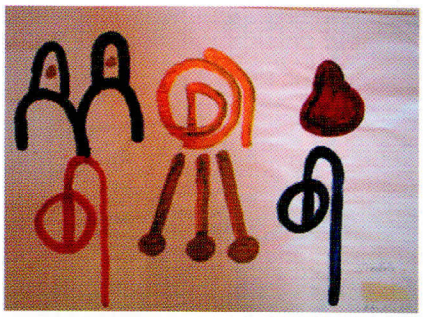


"La linea, quella nera" – commenta, e aggiunge: "Non ho mai fatto così tanto".

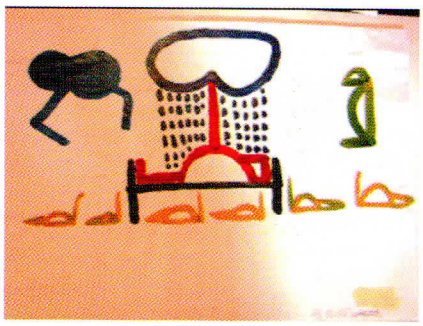
Con quella linea nera e la dichiarazione implicita sul suo contenuto stabilisce una nuova regola del nostro dialogo.

Questo disegno anticipa l'inizio di una seconda fase dalla dominanza dei toni rosso e nero, un fase di forte carica emozionale, dai toni a volte drammatici.

La serie di disegni che seguirà si avvarrà di un linguaggio criptato, fatto di simboli, esplicitato solo in parte. Sulla scorta di Nicolas Nicolaïdis si potrebbe parlare di una lingua autoctona, una lingua altra dalla lingua madre. Una lingua privata che dice sono io, non sei tu. Una sorta di autologo al posto del dialogo. Come afferma Bernard Cadoux: *une écripture, une écriture criptique*, una scrittura criptata.

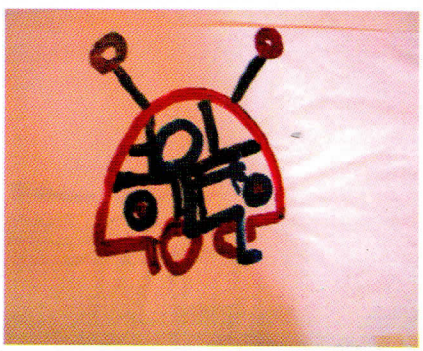


Simboli. Di questo disegno Giovanni commenta: "Ho disegnato solo simboli. Potrebbero creare riso o pianto". Poi aggiunge: "3/4 riso e 1/4 pianto".



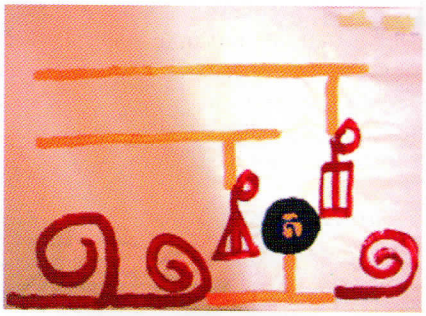
Commento di Giovanni: "Il titolo che ho pensato è "Lucerna", città del leone morente, io invece l'ho fatto che è dormiente. Quello verde dovrebbe essere un pinguino. Quelli gialli sono topi. Quello blu sembra ET. Quello nero è un letto. Dalla nuvola scende la pioggia".

In questo disegno sembrerebbero confluire elementi di rappresentazione della realtà miscelati ad elementi di una rappresentazione immaginaria o deliriante. Elementi del mondo interno si confondono con elementi del mondo esterno e trovano nel disegno una propria rappresentazione.



Giovanni intitola il disegno "L'uomo prigioniero".

Questa volta Giovanni riesce a rappresentare il proprio corpo unificato, alla guida di una sorta di veicolo volante con delle antenne.



Titolo del disegno è "Il suicidio dei coniugi". "Dalle onde del mare emerge il globo terracqueo".

Continuiamo a dialogare attraverso il veicolo del disegno servendoci del codice semisimbolico che abbiamo creato assieme nel corso dei nostri incontri: una sorta di ponte intrapsichico che ci collega dialogicamente.

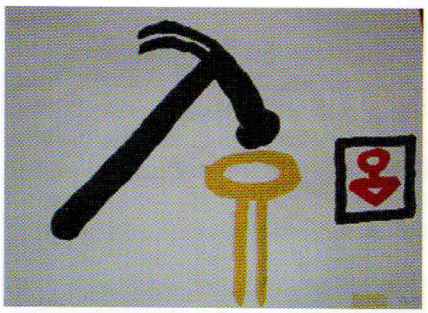
A volte, dopo l'attività del disegno Giovanni si esprime attraverso un linguaggio metaforico, fortemente evocativo, affascinante ma traslato. I contenuti non emergono in modo manifesto ed esplicito ma sembrerebbero soggiacere ad una logica simile a quella del disegno. Abbiamo instaurato un canale ed un codice comunicativi a forte carica emozionale che permette a Giovanni di aprirsi rispetto al suo ripiegamento autistico e nello stesso tempo di poter essere soggetto attivo e creativo del proprio percorso in un duplice movimento di andata e ritorno di apertura comunicativa e nello stesso tempo di protezione.

Titolo: L'apatia

In questa fase sembrerebbe che vengano elaborati ricordi particolarmente traumatici.

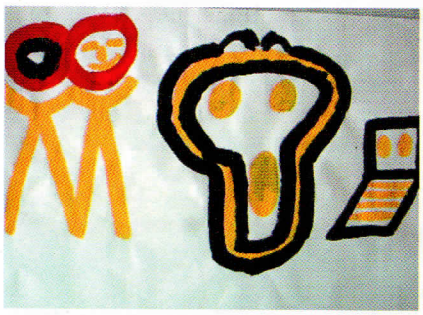
I toni emotivi si fanno più pregnanti, le scelte cromatiche e i contenuti rappresentati esprimono un senso di angoscia e di violenza.

Per la prima volta Giovanni disegna delle scene figurative, anche se espresse in termini simbolici (o semi-simbolici). Alla staticità dei disegni precedenti viene sostituito un programma narrativo dinamico in cui vi è la presenza di più soggetti. Si può notare ora una chiara rappresentazione dell'Altro, mentre in precedenza era solamente evocato (gli occhi dello sguardo del pavone).

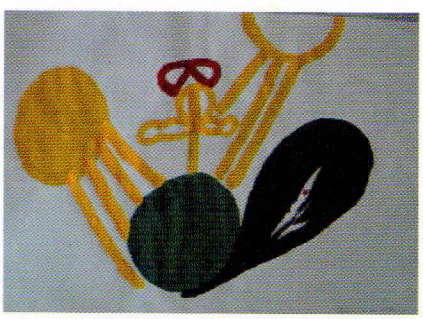


"Il Martello: Donna alla finestra che guarda che succede."

Qui abbiamo un primo chiaro riferimento sessuale



"Il Disagio: C'è una tomba. C'è lui e c'è lei. Lui dice a lei che non vuole figli. Lei urla e poi muore."



"Palla e la sua ombra."

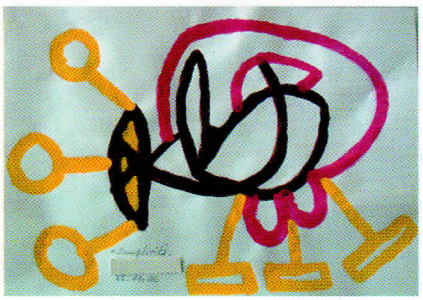
Per la prima volta Giovanni crea il verde mischiando il colore giallo con quello blu. Introduce così un nuovo elemento, un *terzo* elemento bilanciante tra il nero e il giallo.

Dopo questo periodo comincia a cercare relazioni, e luoghi di incontro. Si

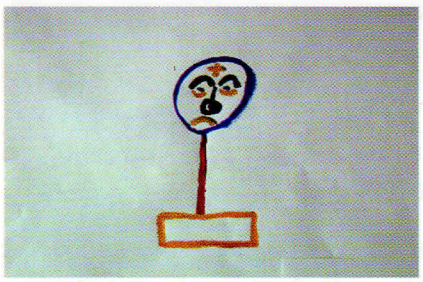
mostra maggiormente autonomo. Si dimostra molto più attratto dalla realtà esterna. Prende iniziative, per esempio arriva con la macchina fotografica dicendo di voler andare a fotografare delle chiese.

Interrompe per circa sei mesi il lavoro di atélier venendo di tanto in tanto per una visita per stabilire e mantenere il contatto, quasi a rassicurarsi della continuità della relazione, senza voler disegnare. Leggo questa pausa come il bisogno di un momento di integrazione e di stabilizzazione.

Riprende una nuova fase dopo sei mesi, ed è quella che possiamo definire come la **terza fase**, caratterizzata dalla comparsa di forme più rotonde, più morbide, i toni emotivi sembrano addolcirsi, il nero tende a lasciare spazio al blu e al giallo.



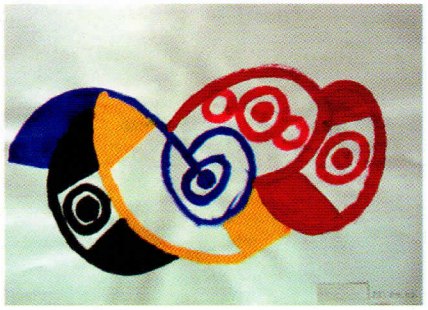
Il titolo del disegno è "Semplicità". Vi è una maggior presenza di forme curve, più aggraziate, più morbide, più femminili.



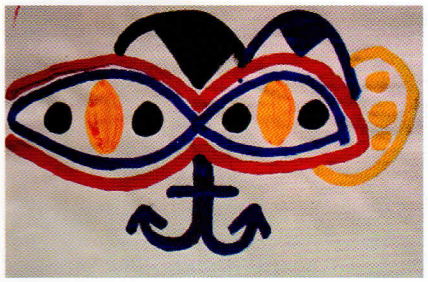
"Tristezza"

"Camaleonte, Calabrone o Tartaruga?"

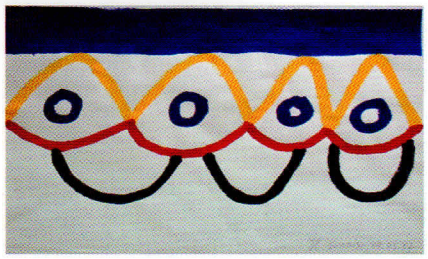
Nelle settimane seguenti rappresenta



"3 occhi"



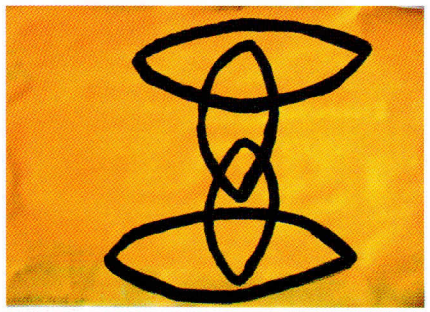
"Bilancia"



"Sorriso"

"Agrodolce"

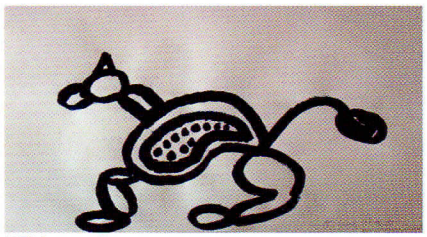
Per la prima volta in questo disegno Giovanni lascia la forma più grafica e si affida al colore creando un effetto di profondità. Dalla forma lasciata liberamente fluire sembrerebbe emergere l'effetto di un paesaggio.



In questo disegno vi è una prima chiara strutturazione in termini di figura e sfondo. Qui possiamo vedere uno sfondo uniforme e luminoso, particolarmente curato ed una figura che appare in primo piano: netta e chiaramente definita.

La figura ha una base, un tetto e vi è l'idea della terza dimensione.

L'effetto ottenuto globalmente esprime una sensazione di ordine e benessere.



"Il leone"

Giovanni nel frattempo si è aperto al proprio mondo emotivo ed affettivo. Si è innamorato e sta coltivando una relazione. Continua a frequentare i gruppi all'interno del day hospital, in particolare un gruppo sulla gestione delle emozioni, ma anche la sua vita relazionale si è arricchita di nuovi incontri.

Ora è possibile dialogare verbalmente con lui in maniera più cosciente e consapevole. La forma comunicativa attraverso il disegno diventa sempre più una scelta che Giovanni continua ad esplorare, parallelamente all'uso della parola, per continuare il proprio processo di individuazione servendosi del colore nella sua forma espressiva e creativa.

E per concludere posso dire di aver solamente accompagnato e sostenuto umanamente il percorso terapeutico di Giovanni, ma che è stato lui stesso, facendo appello alle proprie risorse creative per tracciare la via della propria cura, il vero artefice della sua trasformazione,

È stato utile rispettare le modalità ed i tempi del suo percorso all'interno di un contenitore discreto e flessibile ma presente e rassicurante.

ROBERTA PEDRINIS, Laureata al DAMS di Bologna, Formatrice ed Arte Terapeuta.

BIBLIOGRAFIA

NICOLAS NICOLÏDIS, *La représentation, essai psychanalitique de l'objet référent à la représentation symbolique*, Paris, Dunod, 1985.

JACQUES FONTANILLE, *Figure del corpo, Per una semiotica dell'impronta*, Meltemi, Roma, 2004.

ALGIRDAS JULIEN GREIMAS & JOSEPH COURTÈS, *Sémiotique – Dictionnaire raisonné de la théorie du language, Paris, Hachette*; trad. it. *Semiotica – Dizionario ragionato della teoria del linguaggio, Firenze*, Husher, 1986.

ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, "Sémiotique plastique et sémiotique figurative", *Actes Sémiotiques – Documents*, IV, 60, CNRS/EHESS, Paris, 1979.

FELIX THÜRLEMANN, *Analyse Sémiotique de trois peintures*, ed. L'Age de l'Homme, Paris, 1982.

Pubblicato con la gentile concessione da parte dell'autore.